



NAPOLI TEATRO FESTIVAL Al Nuovo debutta «Coltelli nelle galline» da Harrower. La regista Shammah: «Ho tolto le poltrone, il pubblico è intorno al palco. Amo la città, complice Eduardo, e le dono lo spettacolo»

«Una favola tra parola sesso e conoscenza»

Luciano Giannini

Una vita per il teatro; gli incontri con Strehler, Testori, Eduardo; la direzione del Franco Parenti a Milano; regie memorabili... Dunque, bisogna crederle. Credere ad Andrée Ruth Shammah quando afferma: «Questo testo è un piccolo capolavoro, un gioiello assoluto; e il suo autore un genio. Come Beckett e Pinter». La regista parla di «Coltelli nelle galline» (Knives in hens), opera prima di David Harrower. Il drammaturgo scozzese, 53 anni, la portò nel 1995 al festival della sua Edimburgo, ricevendo da quel momento consensi unanimi di critica e di pubblico, in patria, a Londra, a Broadway.

Ora l'allestimento italiano, diretto dalla Shammah, debutta in prima assoluta oggi e domani al Nuovo, nell'ambito del Napoli Teatro Festival Italia. In scena sono solo tre personaggi, interpretati da Eva Riccobono, Alberto Astorri e Pietro Micci. Lo spettacolo è una delle due produzioni che inaugurano la collaborazione tra la rassegna diretta da Ruggero Cappuccio e il teatro Franco Parenti della Shammah. A essi si aggiunge la collaborazione del Festival di Spoleto.

In «Coltelli nelle galline»

Harrower rappresenta un mondo rurale e primitivo; «è una favola brutale sul risve-

glio della coscienza, uno studio desolato e feroce sul sesso e la conoscenza», come ha scritto un critico americano. In quel contesto una donna, al principio senza nome (noi non lo scopriremo mai), una «young woman» scopre l'esi-

stenza della vita e la necessità della conoscenza. Il marito le dice: «Sei come un campo». Shammah: «Chiaro. Lui lo arcola sul suo aratro. E l'aratro è il suo sesso...». Lei al principio, non capisce: «Sono un campo io?». Ma il mistero contenuto in quella frase le apre un portale, un «gate» fino ad allora ermeticamente chiuso. Sham-

mah: «La parola porta al sentimento; e il sentimento alla conoscenza. La storia, anzi, la favola, perché di questo si tratta, è divisa in 24 quadri potenti e di difficile ma affascinante impaginazione, ma dev'essere porta con ritmi incalzanti. Ogni scena comincia che è già iniziata e termina quando non ancora è finita, rimandando a quella successiva. Ho anche tentato un adattamento. Niente, quando togli una virgola, ti accorgi che qualcosa non va e torni all'originale».

Il terzo personaggio è un mugnaio, c'è di mezzo anche il

sesso, ma nulla è banale. L'uomo è disprezzato dagli abitanti del villaggio, perché cerca libri, legge. Shammah: «È bene saperne di più? O è peggio?»

Harrower parla di noi, oggi». Per tradurre in scena «Coltelli nelle galline», la Shammah ha «rivoluzionato il teatro Nuovo, tolto le poltrone, sistemato gli spettatori intorno al palcoscenico. Insomma - aggiunge - ho sperimentato. Come si deve fare in un festival internazionale importante qual è quello di Napoli, la città che amo di più. Complice il caro Eduardo. A lei dono questo spettacolo, che spero divenga un cult del teatro italiano». Ultima annotazione, la regia, al femminile: «Non è una scelta femminista, ma soltanto una donna capisce quella "young woman" come un uomo non potrà mai fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«IL TESTO UN GIOIELLO
L'AUTORE È UN GENIO
PARLA DI NOI OGGI»
TRE I PERSONAGGI:
LA «YOUNG WOMAN»
IL MARITO E UN MUGNAIO**



► 29 giugno 2019



MONDO RURALE
Una scena
di «Coltelli
nelle galline»
Al centro
la regista
Andrée
Ruth
Shammah